

Questo vangelo affronta il primo problema che i discepoli incontrano con la morte di Gesù. Cosa significa che il Signore è partito? Io non l'ho visto, so solo che è partito. Intanto la nostra vita come va avanti senza di lui? Che significato ha la nostra vita senza di lui? Se lui era la nostra vita e lui è partito, che cosa facciamo? È il problema che avevano i discepoli, si sentivano orfani, abbandonati. Lui ha promesso che tornerà, sicuro che tornerà, ma sono passati duemila anni e non è ancora tornato e cosa si fa nel frattempo?

In questo brano e nei capitoli successivi, l'evangelista attraverso le parole di Gesù dice cosa sarà questo tempo: il tempo nostro, il tempo che noi viviamo è il tempo della comunità cristiana e la prima cosa che deve fare la comunità cristiana è comprendere il suo andarsene, cosa vuol dire che lui se ne va. Il vangelo di questa domenica sosta proprio su questo suo andarsene, e il tema dominante è il non turbarsi: non ti turbi se capisci che il suo andarsene non è uno scomparire, ma esattamente qualcos'altro.

Quello che Gesù intende fare attraverso queste parole è darci la tranquillità sul futuro: "Io me ne andrò, ma state tranquilli". Questa tranquillità viene dalla fede: "Continuate a credere in Dio e a credere in me". E il credere consiste nel capire; credere, la fede, non è qualcosa di generico - mi fido - ma è comprendere cosa significa il suo andarsene; il suo andarsene significa che lui va a prepararci un posto, significa che lui torna a noi perché possiamo essere dove è lui.

Il suo andarsene vuol dire aprirci la via alla verità e alla vita in modo che noi sappiamo cosa fare, seguire questa via. In fondo il suo andarsene è un nuovo tipo di presenza in mezzo a noi, cioè lui se n'è andato, ci ha aperto la via, ci ha preceduto, ci ha preparato il posto, ci ha mostrato la via e attraverso di lui noi, percorrendo lo stesso cammino, raggiungiamo il Padre, torniamo ad essere quello che eravamo fin dal principio: figli del Padre e fratelli e sorelle fra noi.

Il turbamento è un momento di prova, lo puoi vincere solo con la fiducia; Gesù ha superato il turbamento soltanto con la fiducia nel Padre. Il turbamento viene ad essere un'occasione per la crescita nella fiducia e nel coraggio. Cioè la fiducia diventa davvero in Dio se uno è turbato. Voglio dire che se tutto va bene non ho bisogno di fiducia in Dio, basta che le cose vadano bene. I turbamenti, come quelli che ha incontrato Gesù davanti alla morte dell'amico Lazzaro, davanti alla propria morte e davanti al rifiuto di Giuda che lo vuole uccidere, sono i turbamenti fondamentali che possiamo anche noi sperimentare, questi turbamenti per Gesù diventano il luogo dove lui, come Figlio, pone tutta la fiducia nel Padre e vive l'amore del Padre; quindi il turbamento è il luogo della fiducia maggiore, oppure diventa il luogo della caduta. Per questo è un momento delicato il turbamento.

La morte di Gesù che si affida totalmente al Padre e che ci ama come il Padre, ci svela che presso il Padre c'è per noi una dimora eterna. La mia dimora dov'è? Nel cuore del Padre è la mia casa. La stessa morte di Gesù è un ritorno a casa, al cuore del Padre, all'amore del Padre. Quindi il primo senso della morte di Gesù è il ritorno alla casa del Padre. Mentre tutta la nostra vita è una fuga, un allontanarci, ecco Gesù dice: "No, state tranquilli, torniamo a casa" e ci sono tanti posti nella casa del Padre, uno per ciascuno